

Vicenza La santa delle Suore Dorotee

Centenario della morte di santa Maria Bertilla

Molte, varie e importanti sono state le manifestazioni per la celebrazione del centenario della “nascita al cielo” di Santa Maria Bertilla (1888-1922), una “piccola” suora Dorotea della Congregazione di san Giovanni Antonio Farina di Vicenza.

La figura di santa Maria Bertilla ben si presta a una lettura mariana, visto che proprio il mese di ottobre è dedicato alla Vergine Maria. Anche di suor Bertilla, certo in proporzioni diverse, non stona affermare con i versi di Dante: “umile ed alta più che creatura”.

Maria, la “tutta piena di Grazia”, innalza il suo consapevole *Magnificat* a Dio per i doni singolari di cui l’aveva colmata; per Bertilla, invece, è stata la gente ad elevare, con stupore e gratitudine, uno straordinario *Magnificat* a Dio, per avercela donata, fin da quel 20 ottobre 1922, quando è spirata.

Dicono che lo stesso dottor Nordio, assistente del professor Greggio, che aveva tolto a suor Bertilla un enorme tumore, che invadeva tutta la sua cavità addominale, l’abbia avvicinata pochi minuti prima che spirasse. Suor Bertilla era cosciente e lo aveva guardato col solito sorriso.

Il dottor Nordio, constatato che non c’era più nulla da fare, si era subito allontanato, per non essere di disturbo. Mentre, poi, commosso, stava per uscire dall’Ospedale, in portineria lo fermarono. Gli chiesero della “Suora” ed egli disse che “stava morendo una santa”. La dedizione di suor Bertilla era sempre stata tale, per cui non solo i medici, ma la gente qualunque si mobilitò e, “a voce di popolo”, se ne intraprese il processo di beatificazione. Nel 1961 papa Giovanni XXIII, riconoscitene le virtù straordinarie, la proclamò Santa. Sa un po’ di mistero il rapido diffondersi della sua fama in tutto il mondo, tanto che di lei è scritto in tutte le lingue e non è certo a caso se a lei sono state intitolate Associazioni, scuole, strade, chiese.

È un esplicito riconoscimento della validità della sua testimonianza di vita, realizzata nella bontà e alla portata di tutti.

Nulla fece di strepitoso, se non un esercizio continuo di mortificazione e di servizio, esercitato “con tutto il cuore”, “con tutta l’anima”, “con tutta la mente”, “con tutte le forze”, così come è richiesto di “amare Dio” nella Bibbia e nel Catechismo (i due libri che Bertilla conosceva). Suor Bertilla è stata una sgobbona dal cuore buono, incapace di lasciar perdere un qualsiasi “nonnulla” e responsabile nel farsene carico. Aveva la passione per gli ultimi. L’espressione di san Bernardo rivolta alla Vergine, come a Colei che “al dimandar precorre”, ben si addice anche per suor Bertilla, preoccupata sempre di prevenire i bisogni del suo prossimo, in cui il suo “occhio puro” sapeva vedere solo bene. Suor Bertilla aveva “il collo storto” e un sorriso da Paradiso. Il suo aspetto si prestava ad essere giudicato quello di una “semplicitotta”, ma se possiamo lo sguardo “dentro” di lei, ne scopriamo la pensosità e una miniera di valori. Nei suoi propositi scrisse: “Voglio fare tutto in compagnia di Maria”, perché, “se Maria è contenta, significa che sono sulla buona strada”.

Era, forse, proprio questo il suo segreto, per cui, senza bloccarsi di fronte a giudizi superficiali e ingiusti, poteva procedere serena e



sicura, con quella sua testa un po’ inclinata, oggetto spesso di scherno, col sorriso più luminoso e rilassato di questo mondo.

Chi avrebbe potuto sopporre i dolori acuti che l’obbligavano a quella postura con la testa storta?

Anche Gesù fu coronato di spine.

“Quanti dolori ha patito per la nostra... la mia redenzione!” Suor Bertilla lo sapeva; l’aveva sempre presente e sapeva di essere “sulla strada giusta”, perché Gesù è la “buona strada”; Lui, che è “Via, Verità e Vita” per condurci al Padre!

Suor Bertilla era davvero una “contemplativa segreta”: sempre immersa nell’azione e sempre in ascolto e in dialogo con il Signore Gesù e sua Madre. Di lei fu testimoniato: «Era sempre in preghiera e nello stesso tempo era sempre presente ai suoi doveri, con una semplicità singolare». Non era una diplomatica, però sapeva bene che, per far breccia nel cuore del Figlio, bastava onorarne la Madre.

Suor Bertilla era determinata nelle sue scelte e nelle sue decisioni; i suoi propositi erano una “vera strategia” di guerra contro l’orgoglio e la voglia di “lasciar perdere”, vagliata e voluta alla luce dei valori appresi dal Vangelo e dal Catechismo. Diceva “Voglio”, non “vorrei”. I suoi propositi erano “chiodi”: non mollavano, si traducevano in vita.

Il proposito, dunque, di suor Bertilla era: “con Maria, sulle orme di Gesù”. Basterebbe, forse, attuare questo proposito: “Fare tutto in compagnia di Maria”, per trasformare visibilmente la nostra vita, i nostri rapporti, a volte così tesi, problematici, frettolosi.

Maria la conduceva per la via faticosa della carità, della condivisione gioiosa, libera, gratuita, di quel che si è e di quel che si ha.

Suor Bertilla, al secolo Anna Francesca Boscardin era nata a Brendola, un paesetto immerso nella natura rigogliosa e incontaminata dei colli Berici, tra Vicenza e Verona. Apparteneva ad una famiglia di contadini e anche lei, fin da piccola, aveva conosciuto il lavoro duro dei campi e si era lasciata plasmare dai ritmi e dagli eventi della natura.

Fin da bambina si era manifestata saggia e sensibilissima, capace di piangere alla narra-

zione delle sofferenze patite da Cristo crocifisso e da ogni “crocifisso” della sua vita, a partire dalla sua adorata mamma, spesso bistrattata dal marito geloso e impulsivo, fuori di testa per aver bevuto di troppo. Annetta si rifugiava nella stalla. Quella era diventata la sua cappella e, inginocchiata per terra, in un angolino, recitava il suo Rosario e, di mistero in mistero, si immergeva nella vita di Gesù. Avendo ben introiettato la realtà dei misteri “Gaudiosi”, “Dolorosi” e “Gloriosi” del Rosario, quando fu suora, divenne per lei logico ed immediato tradurli nelle sue “massime di vita” e nei suoi propositi.

Maria, accolta la richiesta di Dio, esultante, si reca in fretta dalla cugina Elisabetta e Bertilla con convinzione traduce: «l’obbedienza deve essere pronta, allegra, per quanto mi pesi, perché allora mostro al mio Gesù l’amore che gli porto».

Da piccola, dopo aver ripetuto la prima, era riuscita a conseguire il “diploma” di terza elementare e poi, per aiutare da un punto di vista finanziario la sua famiglia, era andata a servizio in una casa vicina.

Benché ritenuta “poco intelligente”, la sua maturità era palese, tanto che fu ammessa alla Prima Comunione, quando non aveva ancora compiuto i nove anni, mentre l’età minima era di undici. A dodici anni, poi, Annetta fu accolta nell’Associazione “Figlie di Maria”.

Nel 1905, entrò nella Congregazione delle Suore Dorotee di Vicenza. Nell’esprimere il suo *placet*, il parroco aveva considerato che, sì, era “una buona a nulla”, ma almeno “le patate avrebbe saputo pelarle”.

E fu profetico, come Balaam! A quante “patate bollenti”, infatti, dovette far fronte, nonostante la sua “timidezza” e “impreparazione”; per esempio, fino a doversi imporre col medico e dirgli: “Presto, dottore! Pratichi la tracheotomia!”. E il bimbo, ormai boccheggiantissimo, grazie al suo “pronto intervento” fu salvo.

L’8 dicembre 1907, festa dell’Immacolata, suor Bertilla pronunciò i suoi voti di “Castità, Povertà, Obbedienza”, secondo le Costituzioni della Congregazione “Suore Maestre di Santa Dorotea”; e ne divenne “membro effettivo”. La Madre Generale, suor Azelia Dorotea Farinea, l’aveva mandata a Treviso, per sostituire una consorella infermiera; ma, ritenuta incapace dalla Superiora, fu destinata in cucina.

Provvidenza, però, volle che, per un’emergenza, visto che non c’erano altre possibilità, suor Bertilla fosse inviata nel reparto dei bambini difterici; e si rivelò abilissima.

Pazienti e medici ebbero modo di stimarla e di amarla, soprattutto i bambini. Nell’ospedale di Treviso e, durante la guerra di Viggiù,

suor Bertilla ha consumato tutta la sua vita. In questi giorni, per la ricorrenza del centenario della sua morte, viva e molteplice è stata la partecipazione alle celebrazioni da parte del popolo, vario per età e condizione e da parte di autorevoli ed eminenti personalità laiche e religiose.

Sua Eminenza il cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato del Vaticano, ci ha onorato e rallegrato con la sua partecipazione e ne siamo davvero orgogliosi. Nella sua omelia evidenziò che la misura della santità è l’amore e tutta la vita di suor Bertilla è stata improntata sull’amore a Dio e al prossimo.

Suor Bertilla certo guarderebbe incredula tanto strepito attorno a lei, così schiva e silenziosa: come Maria, la Donna del Silenzio. Le ultime parole di suor Bertilla, prima di morire furono: «Tutto è niente»; ed è il testamento spirituale della sua breve e intensa vita. Quel che conta è l’amore; tutto il resto è “niente”.

Anche suor Bertilla, come la Vergine Maria, viveva nel nascondimento ma pronta a farsi avanti per intercedere a favore di chiunque avesse bisogno. Fu sempre presente, instancabile, accanto ai crocifissi della sua vita: i soldati feriti, i bambini difterici... Né i bombardamenti, né il freddo, né la stanchezza hanno mai potuto distoglierla.

Tante persone si sono mosse attorno a lei; tante iniziative belle, formative, arricchenti sono state espressione della fede viva, semplice e creativa dei Veneti. Sono stati scritti libri e articoli per riviste e quotidiani e realizzate opere d’arte.

I Santi sono sempre una calamita: attirano con la loro bontà e anche nel loro silenzio hanno qualcosa da comunicare.

In memoria di suor Bertilla, l’Amministrazione dell’Ospedale Ca’ Foncello ha fatto erigere una statua commemorativa presso la nuova Cittadella della salute e l’Amministrazione del Comune di Brendola ha commissionato allo scultore Alfonso Fortuna un gruppo scultoreo che la raffigura con alcuni bambini. L’opera è stata collocata nella rotatoria d’ingresso del paese, detta “Porta dei Berici”.

Lo scorrere degli eventi ha portato alla ribalta la nostra santa Maria Bertilla e ne abbiamo gioito, ma ora che le luci puntate su di lei vanno ad una ad una spegnendosi, vorremmo trattenerla, così luminosa e sorridente, rassicurante, accanto a noi.

Resta, dunque, con noi, suor Bertilla, così silenziosa nel dolore, così attenta nel servizio e fervorosa nella preghiera, così misericordiosa e pronta al perdono, testimone eroica di amore! Guida anche noi per le vie della nostra quotidianità, fino alla vera meta.

suor Estella Fano s.d.vi.

